

COMANDO RAGGRUPPAMENTO
DIVISIONI D'ASSALTO GARIBALDI
della
Valsesia-Ossola-Cusio-Verbano



SEZIONE: Stampa e Propaganda

REPARTO: Copisteria

Pischia il vento - urla la bufera
scarpe rotte - devo camminar

STAFFETTA AZZURRA

N°1 - Giornale della X° Brigata "Rocco" - Zona d'operazioni 12/3/45

PRESENTAZIONE

"Staffetta azzurra non vuol essere una gazzella, che rapporti con l'ultimo treno fatti risaputi da tutti, ne d'altra parte è destinata a riportare articoli pesanti che annodiano prima di essere letti. NOI!

Giovani e combattenti, dovremo mettere tutti in queste pagine la giovinezza nostra e la vitalità della nostra lotta, la giocondità di questa vita dura, ma lieta, e non malinconica mai, nemmeno quando, durante le lunghe ore di sentinella, il freddo ti entra nelle ossa, ho quando dopo aver viaggiato per metà della notte per l'altra metà non trovi che un po' di paglia, con magari il supplemento di un'arietta che ti prende nel collo, attraverso la finestra senza vetri.

Il nostro giornale accoglierà le voci di tutti i voci scherosse dei garibaldini, voci più forti e più ferme dei comandanti e dei Commissari: sarà un po' lo specchio di tutta la nostra vita, e insieme accennerà qua e là i problemi più gravi per l'Italia e il mondo del dopoguerra per quelli che non li sentono e non li conoscono ancora.

Perché non vogliamo essere soltanto un numero che esprima una forza bruta. Vogliamo essere qualcosa di più: UOMINI CHE SA-
XXXX

PIANO PENSARE ED AMARE E USARE
DELLA LORO FORZA A SECONDO DEL
LORO PENSIERO.

In tal modo anche quelli della città alla quale domani noi scenderemo impareranno a conoscerci meglio, a stimarci di più.

Invitiamo perciò tutti a dare scritti, ed appunti, ricordi di guerra e di compagni caduti, osservazioni e canzoni, scenette d'ogni giorno tutto quello insomma che credono possa servire a rendere più lieta la nostra lotta e più cosciente la nostra opera di ricostruzione della Patria Italiana.

M.B. Far pervenire ogni scritto alla Sezione Stampa e Propaganda presso il Comando della X° Brigata.

X° BRIGATA "R O C C O"
Bollettino dell'11 Marzo 1945

Nella serata del giorno 10, la 3° squadra del 11° plotone del III° Stg. "Emilio" al comando del Capo Squadra Rugo Effettuava un'azione di postazione sulla provinciale ARONA-Milano.

Dopo aver esaminato parecchi documenti di borghesi di passaggio sulla stessa, per mancanza di treni veniva fermato il sergente della Kriegsmarine tedesca Rudi Thurner

insieme ad un militi della confinaria di stanza S. Maria Maggiore. I due prigionieri venivano portati al campo nella serata stessa.

Il sergente tedesco, verso le ore quattro del mattino, chiedeva alle sentinelle di uscire: escludendo la solerte sorveglianza cercava di allozannarsi gettandosi prima coi pugni sulle guardie le quali reagivano prontamente colle proprie armi, freddandolo.

Facciamo presente l'ottimo comportamento della squadra, per senso di dovere, disciplina e CORRETTEZZA DI FRONTE AI BORGHESI spece del capo squadra.

Urla il vento....

Urla il vento, fischia la bufera scarpe rotte, devo camminar verso il sole della primavera di vittoria e della libertà.

Ogni strada è Patria del ribelle ogni mamma dona il suo respir, nella notte ci guidano le stelle forte il cuore, il braccio per colpir.

Cessa il vento, cessa la bufera torna a casa il fiero partigian stretta in pugno tiene la bandiera di vittoria e della libertà.

(Sull'aria della Matuschka)

BRIGATE IN FORMAZIONE

Sono ormai vecchi problemi: perchè la banda partigiana deve trasformarsi in regolare reparto dell'Esercito di liberazione? Come deve svolgersi tale sviluppo? Quali elementi e quali circostanze deve sfruttare o eliminare?

Già, più volte si è risposto a tali problemi, ma il continuo sforzo di persuasione non ha ancora potuto ottenere i frutti sperati.

Bisogna ancora ripetere che l'attacco glorioso delle piccole bande di pochi audaci non basta al vasto programma di liberazione.

Noi tendiamo non soltanto all'imboscata, all'assalto audace ma isolato, al sabotaggio ma alla

riconquista di una grande parte tanto preziosa, della nostra Patria.

Le popolazioni lavoratrici (tristi di Torino, Milano, Genova, Venezia, Trieste attendono la libertà dalle nostre forze organizzate. La più dura e ardente nostra ambizione è che soltanto dal nostro sacrificio scaturisca la loro liberazione.

La piccola banda autonoma non è sufficiente a questo grandioso compito; non basta da sola a sollevare le martoriato popolazioni italiane dal loro grande dolore, dalla tremenda loro umiliazione. Solo un grande esercito di liberazione un complesso sempre più potente di Brigate e di Divisioni potrà sollevare a tale anelato compito.

Il partigiano della fine dell'anno 44' e del 45' è soldato disciplinato e inquadrato.

La sua azione sarà con ciò più efficace, più tempestiva, più micidiale.

Non creda il partigiano ansioso che la nuova disciplina smozzi il mordente dei colpi contro i nazifascisti. Essa al contrario li rende più potenti più distruttori.

Ne rinasce con ciò la vecchia "maia". L'esercito garibaldino è democratico, democratica è la disciplina che in essa deve regnare, democratica insomma è l'anima che l'ispira e lo sorregge.

Tra il rigore della più energica disciplina d'azione c'è posto per la libera espressione del pensiero, delle esigenze dei garibaldini. L'esercito garibaldino è l'esercito dei compagni d'arme.

La subordinazione è una necessità tecnica di guerra: tutti volontari per una sola idea:

LIBERTA', PIENA LIBERTA'

AL POPOLO ITALIANO

tutti siamo uguali moralmente.

Antifascisti antinazisti uomini e combattenti di pari dignità, tutti in gara ed emulazione perchè gli scopi del nostro volontariato vengano presto raggiunti.

Tutte le forze più potenti che ci spingono alla meta stanno scomparendo.

Tutti uguali di fronte ad un unico ideale, i partigiani non hanno critiche limitate e chiuse nelle loro formazioni. La "banda di amici" anche se gloriosa, deve dar posto al "reparto dei garibaldini" tutto deve ispirarsi all'onore e alla disciplina di questo nome.

La brigata in formazione, non può soffrire lentezze organizzative per lottare contro vampinismi e contro arbitri inutili e dannosi.

Tutti qui per una sola idea anche se non ci conosciamo ancora tutti, saremo presto buoni, indeffettabili compagni.

Se non ci unisce il villaggio o la città, ci unisce insieme l'idea, l'azione.

L'azione appunto tende al più presto la brigata che si sta formando. In essa soltanto nella sua preparazione, nella sua condotta, nell'impeto dell'attacco, e non in favori e simpatie capricciose, la brigata conserverà la saldezza e la forza del suo organismo e definirà capacità grandi e valori.

I NOSTRI MONTI

A L A D I N O M A R A G O N

(Barba)

Cleggio grande, 1923

Marano Ticino 1944

Sulla strada Arona Novara, la sera del 15 Novembre, aladino Maragon è appostato con 15 uomini armati.

Nel silenzio che accompagna dopo il tramonto, le prime ombre cadenti s'ode, dapprima indistinto poi più forte e più vicino, il rombo di un autocarro in corsa.

- Sono fascisti - grida Barba a Fulmine, in mezzo alla strada con il mitragliatore appuntato, intima l'alt e la resa.

L'autocarro si arresta e dall'alto ben due mani alzate e incapaci di reazione, scendono alcuni uomini e invece della cabina escono altri armati di mitra, nel tentativo di operare una resistenza.

Immediatamente s'apre il fuoco in fuoco intermittente, rapido, infernale, sparano i fascisti asserragliati nella casa vicine dai balconi

e dalle finestre chiuse, sparano gli uomini di Barba, dietro gli spigoli delle case ed oltre i muriccioli sbrecciati dai colpi tra gli alberi ai quali l'autunno ha tolte le ultime foglie.

Un'ora intera dura il fuoco, a raffiche brevi e brucianti, intanto i nostri, tra i quali non vera nessuno che sappia guidare una macchina, invitano un borghese a salire sull'autocarro.

Una raffica, da una finestra vicina, gli insanguina una mano e stranca un dito.

Allora l'autocarro viene spinto a forza di braccia sino al limite del paese, mentre dai fusti di cui la macchina è carica, esce a fiotti la benzina, attraverso gli sguardi prodotti dalle palle.

Barba ordina che l'autocarro sia incendiato, e le fiamme, accese dalle vampe di due bombe a mano lanciate da Fulmine, s'innalzano sanguinee nella notte, che intanto è scesa.

I nostri si ritirano nell'accampamento, sulle montagne boschive ma Barba non è con loro. Si cerca di lui, ma nessuno l'ha visto.

Nessuno ne sa nulla ancora.

La notte passa con la speranza che egli ritorni. Ammina giunge voce che un partigiano è morto a Marano; è una stretta al cuore per tutti, che che tutti pensano a lui, temono che sia lui, la conferma di una staffetta, trasforma il dubbio in una certezza dolorosa.

Barba è morto dopo dodici ore di agonia, colpito tre volte alla spalla e al fianco da una raffica di mitra, in un istante forse in cui il bagliore dell'incendio l'aveva limitato più forte.

Solo più tardi tre di coloro che lo avevano più amato, Linca, Novara, Falce e Martello, potevano recuperare il cadavere, perchè non restasse in mano fascista è morto da garibaldino combattendo, avesse almeno gli onori della sepoltura.

Così è morto Barba il fondatore assieme con Ralles e Faras della Volante Assurra nei primi mesi di lotta partigiana, l'uomo popolare per tutto il biellese, che osava disarmare l'intera caserma con pistole di legno, che in un anno di guerra tutti avevano imparato ad amare, come si amano queste montagne



qualche, come si ama questo cielo
prealpino così freddo talvolta
e pur così azzurro, così pieno di
stelle, nelle notti serene.

I morti non vogliono vendetta
vogliono giustizia; cercheremo di
proseguire nell'opera che tu, Pino,
hai dovuto troncare insieme con
la tua giovinezza.

E continueremo pensando che
la vita è bella solo se la si sa
donare per una umanità migliore,
che la morte non è amara, quando
si muore per la libertà della Patria

FIGURE CARATTERISTICHE DELLA BRIGATA

Eccolo, eccolo tutto indaffarato
che corre, sbuffa, suda incalzando, ma
finalmente arriva, in un piccolo
gruppetto di compagni che stanno
parlando, con termini tecnici (ben
s'intende) su vari argomenti d'offi-
cina.

Ed il nostro Lino, che è operaio
"qualificato" (per chi ne
avesse dei dubbi è pronto a
dimostrarlo con tanto di documenti
alla mano) si immischia senza esita-
zione nella conversazione.

Il gruppetto lo accoglie con
l'ilarità solita che caratterizza
i garibaldini, quando si tratta
di fare una bella risata.

Si parla, si discute su temi fres-
chi, retifiche e trapani.

Lui subito, da buon intenditore ne
sa i particolari con esattezza, ma
sorgono sempre delle controversie.
Allora c'è chi lo accusa d'essere
operaio specializzato nella fab-
bricazione di bulloni, chi di
chiodi, infine lo si definisce
"spazzino specializzato".

Lui sbuffa, impreca, infine
si arrende e gli si cominciano a
fare delle domande:

Come si fa il foro quadro? che suscit-
ta una risata generale
(c'era Pino infondo alla camerata
che si arrotolava nella coperta
dal ridere).

Uno gli chiede del tornio
verticale, e lui afferma di averci
lavorato sopra.

Altra risata; poiché questo
non è mai esistito.

Povero Lino. Quella sera
se n'era andato dormire ed
aveva sognato, come al solito,
anzi, più del solito, i vari congegni
delle sue armi immaginarie,
parabellum, pistole mauser, e qualche
sera, lo sentiremo parlare nel
sonno di qualche portaerei, o
di qualche arma speciale,
immagino la V.3.



Peppino.

Bio po' can

Chi non ha mai udito queste tre
parole del grande Tito?

Un giorno lo vidi arrabbiato
come un vero cane, pronunciava,
credo per calmarsi, Bio po' can.

Bio po' can, lo sentii il giorno
dopo era molto allegro (era reduce
dalla famosa azione in casa del
marchese di Oleggio) questo intercal-
lare, se così lo possiamo chiamare
e portato e porta molta fortuna al
plotone sotto la guida del bravo
Tito, perciò si propone, e credo che
si accetterà di adoperare "l'intercala-
re Tito" come grido di guerra!

All'assalto, Bio po' can!

Berto

"Brilla il sol, forte di visione
di Moscatelli nostro campione
e una saetta, pel teuton!"

(Geneale neo-posta)